

Incredibile sentenza di « esperti »

## «Salò-Sodoma»: persecuzione ultimo atto

Negata in appello la « programmazione obbligatoria » all'ultimo film di Pasolini da una commissione presieduta dal ministro D'Alezio in persona

ROMA — Il ministro dello Spettacolo, senatore Bernardo D'Alezio, ha firmato un paio di settimane fa quella che resterà, forse, l'impresa più memorabile di tutta la sua carriera di impetuoso burocrate. Il 16 gennaio scorso, alla testa di una sedicente « Commissione di esperti », ha negato in seconda istanza il nulla osta per la programmazione obbligatoria all'ultimo film di Pier Paolo Pasolini *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, che ne aveva precedentemente usufruito essendo stato ritenuto idoneo in prima istanza da una Commissione. Contro quel precedente verdetto, un funzionario del ministero dello Spettacolo (sempre D'Alezio sotto mentite spoglie?) aveva presentato ricorso, e a quanto pare, ha ottenuto « soddisfazione ».

E' utile sapere, a questo punto, che il benemerito della « programmazione obbligatoria » (di norma, si giudicano astrattamente i requisiti tecnici e artistici del prodotto cinematografico) viene abitualmente concesso alla totalità o quasi dei film italiani, peggiori compresi. Non finisce, dunque, il calvario di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, che fu già clamorosamente sequestrato, dissequestrato e processato, fino alla sentenza della Corte d'Appello di Milano (confermata in Cassazione) che lo definì « opera d'arte » e documento di « raro valore etico ».

Questa l'aberrante motivazione di D'Alezio & compagni: « Il film è una continua, esasperata mutilazione offerta della perversione sessuale. Perversione che finisce per smuovere e annullare totalmente il valore dei requisiti tecnici e artistici pure esistenti nel film stesso. Pertanto, si accoglie il ricorso e si nega, ecc. ecc. ».

Ma che cosa può mai valere, anche sul piano giuridico più ottuso, la sentenza di questa Commissione, che era stata dichiarata decaduta il 21 dicembre 1979, ma che ha continuato ad operare (in che modo, lo abbiamo visto) in attesa del nuovo insediamento? E inoltre, che cosa possono giudicare D'Alezio e i suoi accoliti (questi i nomi: De Paolis, Lilli di un pur gradevole sindacato dei lavoratori dello Spettacolo, De Sarlo in rappresentanza degli esecutori, Lucisano per i produttori, Vannini per gli attori), quando mancavano in seno alla Commissione i due elementi determinanti, ovvero i rappresentanti dei critici e degli autori cinematografici?

Comunque, anche stavolta Bernardo D'Alezio avrà tutto lo scorporo che sempre desidera, anche se non saranno certo i battimanti delle sue riunioni mondane. Tra i primi a protestare, il Sindacato nazionale dei critici cinematografici (SNCCI), con un comunicato che di seguito riportiamo:

« Il sindacato nazionale critici cinematografici italiani esprime la propria sorpresa e la più ferma protesta contro la decisione adottata dalla commissione d'appello del Ministero del Turismo e dello Spettacolo di non riconoscere al film *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pier Paolo Pasolini i requisiti necessari alla programmazione obbligatoria. Il SNCCI ritiene assolutamente priva di fondamento la motivazione adottata dalla suddetta commissione per giustificare il provvedimento. Infatti, la critica internazionale, oltre a riconoscere la validità complessiva della pellicola, ha una numerosa sfilata di determinanti, pur sgradevoli aspetti: eroici del film non sono assolutamente gratuiti, e quindi non si può pensare che esso sfrutti volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale. Il SNCCI ritiene gravissima la decisione adottata, anche perché il visto di programmazione obbligatoria è stato sempre concesso alla quasi totalità dei film italiani, compresi quelli manifestamente privi di requisiti culturali ».

Un cantante che continua a dividere pubblico e critica

## E così Renato Zero fu salvato dai ragazzini

Furbo pifferaio di Hamelin o eroe dei minorenni? - Il travestitismo come rifiuto della dimensione « adulta » - La chiave del gioco è la sola per capirlo

Ma chi è Renato Zero? Una volta di più, pubblico e critica sono su posizioni contrapposte, a dimostrazione che nel nostro Paese (ma probabilmente non solo nel nostro) le due categorie si parlano poco e quando si parlano non si capiscono bene. Per la stragrande maggioranza dei giornalisti specializzati, il Fiacchini (cognome anagrafico dello Zero) è un pericolosissimo imbroglione, un fasullo di prim'ordine, uno sdegnato pifferaio di Hamelin che adessa e serciti di ingenui adolescenti guadagnando fior di quattrini in cambio di qualche pensiero degno neppure dei Baci Perugini. Per le decine e decine di migliaia di ragazzine e ragazzini che affollano i suoi spettacoli, che si sono precipitati a vedere il suo film, che sono disposti a tutto pur di entrare in possesso di qualche immaginetta o reliquia del loro Divino Eroe, Renato è poco meno di un santo, perseguitato da un mondo cattivo ed egoista perché lui è buono e generoso.

L'ormai annoso conflitto ha conosciuto un'altra, accessissima battaglia in occasione della venuta a Milano di « Zerolandia », il roboante baraccone disegnato con il quale Renato e la sua corte usano spostarsi per l'Italia. I giornalisti, accolti dai giannizzeri zerolandiani con strafottente e ministeriale indifferenza, se la sono presa a male (e qualche motivo, magari, ce l'avevano anche) e qualcuno, di fronte al rifiuto del Fiacchini di concedere interviste e al suo fiero proposito di fare pagare anche ai rappresentanti della stampa il biglietto di ingresso, ha rincarato la dose in sede di recensione, riconfermando la ben nota opinione: Zero è uno zero assoluto, un venditore di fumo, l'oppio dei « teenager ». Pronta reazione degli

zerodipendenti: lettere indignate al « Corriere della Sera », nelle quali si riconferma l'incrollabile convinzione che, in un mondo popolato da mascalzoni, ladri e senza cuore, Renato è la sola ancora di salvezza. Unica defezione tra le fila dei contendenti, quella di un cronista del « Giornale nuovo », che passerà sicuramente alla storia per avere elogiato Renato Zero in qualità di « alternativa ai « sindaci » (sic) che si preoccupano di propagandare cantautori sov-

versivi. La nota comica che ogni ricenda, anche la più grave e drammatica, reca sempre con sé. Ma allora — e torniamo all'interrogativo iniziale — chi è Renato Zero? Preso atto dell'incapacità delle posizioni sopra descritte (che egemonizzano i due settori complementari eppure spesso antagonisti del pubblico e della critica), nasce la tentazione di cercare la verità, salomonicamente, nel mezzo. Ma, come è noto, la verità non sta quasi mai nel mezzo, neppure in questo caso.

### Bandita la noia

Punto primo. Renato Zero è uno dei pochi, veri protagonisti della musica leggera italiana che sappiano fare bene il loro mestiere. Sa cantare, sa ballare, sa parlare, sa — come si dice — « tenere il palcoscenico » con estro e abilità. Ai suoi spettacoli « nessuno » si annoia, neppure chi si sente estraneo ai contenuti del verbo zeriano. E questo non è poco.

Punto secondo. Renato Zero non piace alla critica per due motivi fondamentali. Il primo (ahimè) è che il pericce provincialismo di molti « addetti ai lavori » spinge

alla costante sopravvalutazione dei prodotti nordamericani e alla costante sottovalutazione di quelli non nordamericani (se Renato Zero fosse nato nel Bronx oggi sarebbe trattato con ben altra considerazione). Il secondo è che il perenne complesso di inferiorità di chi si occupa di musica « extracollita » ha diffuso l'errato luogo comune che anche la canzonetta debba essere « comunque » una forma di comunicazione complessa e pretenziosa, convinzione che relega le canzoni di Renato Zero — « elementari » come poche — nel limbo della « musica d'evanescente ».

### Un po' d'ingenuità

Punto terzo. Renato Zero piace ai ragazzini proprio per la straordinaria semplicità e immediatezza delle sue canzoni e del suo personaggio. Amore, amicizia, felicità sono trattati da lui con la medesima entusiasmata e acritica ingenuità (e onesta cecità) dei giovanissimi; dolore, solitudine, incomprendimento sono vissuti con la stessa inconsolabile ed esasperata disperazione. Renato Zero, insomma,

non è un artista che esprima sentimenti e giudizi da « adulti », e dunque non è un artista da adulti. E' degli adulti rifiuto, prima di tutto, la veste esteriore « definitiva », l'appartenenza a una categoria sessuale e sociale determinata. Di qui nasce il gioco del travestitismo, dell'ambiguità, del rifiuto dei ruoli: un gioco, appunto, che in scena prende corpo nel continuo cambiamento di costumi, nel-

la « provocazione » sessuale i fare e straffottente, che colpisce gli occhi e lascia in pace il cuore, come tutte le manifestazioni di esibizionismo infantile.

Se è vero — come lascia intendere l'immagine pubblicitaria sapientemente costruita attorno a Zero — che prima di diventare ricco e famoso Renato Fiacchini ha vissuto, come si dice, « sulla sua pelle » le discriminazioni e le umiliazioni che ancora oggi competono ai « diversi », il suo successo suona come una piccola grande vendetta dell'immaginario sulla realtà; e — anche — come l'ennesima conferma della grande elasticità di giudizio e spregiudicatezza critica del pubblico infantile.

Conclusione e breve morale: con Goldrake e Funzie alle porte, non ci sembra che Renato Zero arrechi irrimediabili guasti alle coscienze dei « pargoli » che lo amano. Qualcuno grida alla lesa emancipazione perché Renato raccomanda alle ragazzine di « non sprecare il fiore della purezza ». Ma se nessuno ha mai chiesto a mago Zurlì di spezzare una lancia in favore della rivoluzione sessuale, perché si pretende da un suo moderno epigono di fare altrettanto?

Renato Zero è un prodotto commerciale per bambini e per adulti, e come tale è considerato e giudicato, anche in sede critica. Racconta storie, dicono. Appunto: racconta le storie che da diciannove anni si raccontano ai bambini. E se dopo tanti « pernacchi » torturati perché « disubbidiscono », dopo tanti « micidiali » castri perché « non fanno i compiti », dopo tanti cappuccetti rossi mangiati dal lupo, arriva una fatina bisessuale che promette felicità e speranza a buon mercato, perché indignarsi?

Michele Serra

Il « Suicida » inscenato dal Gruppo della Rocca



## Quando la farsa echeggia la tragedia

ROMA — Il Gruppo della Rocca è al Valle con il suicida di Nicola Erdman: una tappa importante del cammino ormai ultradecennale della compagnia, una delle poche che l'attributo di cooperativa possa essere assegnato in senso pieno. Con il mandato, l'altra commedia dello scrittore sovietico (1902-1970), lo stesso Gruppo aveva colto uno dei suoi maggiori successi, esaltando quelle capacità di violenza satirica, di deformazione grottesca, di controllata buffoneria che si ritrovano nell'occasione presente, e che sono frutto d'un lavoro davvero collettivo, su cui pur s'impone il timbro personale del regista Egisto Marcucci (questi viene, non per caso, dall'interno del sodalizio) e d'un primo attore di smagliante talento, Marcello Bartoli.

Singolare destino, quello di Erdman, sopravvissuto a un periodo tragico, lacerante, che fece così illustri vittime: ma appartatosi, dopo la definitiva proibizione, in patria, del Suicida (1933), in attività letterarie, almeno se riguardate dal punto di vista della sua dimostrata genialità di drammaturgo: operò per i palcoscenici del teatro « leggero », per lo schermo, da ultimo per la televisione. Ma i suoi impegni di sceneggiatore cinematografico andrebbero forse indagati da vicino, giacché non sembrano poi così trascurabili, anche a giudicare

dai brevi cenni che ne fa Jay Leyda nella sua *Storia del cinema russo e sovietico*.

Non propenderemo, insomma, a identificare nel tema del Suicida un riflesso premonitore di quella che sarebbe stata, secondo l'ipotesi corrente, la sorte di Erdman: una negazione di sé, sia pure incrementata, una versione attenuata dei suicidi, ad esempio, d'un Esenin o d'un Majakovski.

Del resto, qui il protagonista non è, a nessun effetto, un intellettuale, ma un poveraccio; e gli intellettuali, gli artisti si incontrano, semmai, tra i suoi persecutori. Questo Semjon Semjonovic Podsekalinov, dunque, disoccupato, e a carico di moglie e suocera, accarezza il pensiero di togliersi la vita: un po' perché, realmente, se la passa male, e un po' (anzi molto) per « abbellire la sua schifosa esistenza ». Ma il progetto viene a conoscenza di parecchi e, anche tramite le manovre d'un vicino di casa, che istituisce una specie di lotteria sull'argomento, diventa spunto d'una paradossale speculazione, economica e ideologica.

Uomini e donne, persone di cultura e bottegai, mondani di lusso e pretti, vogliono che Semjon si uccida sì, ma dando un significato, una risata, a quel suo gesto. Che si immolano in nome dell'intelligenza messa ai margini, dell'Arte umiliata, dell'Amo-

re disprezzato, della Religione oppressa, del Commercio in difficoltà, ecc. Ma l'atto insano rimarrà incompiuto. E, in un sussulto di coscienza, Semjon porrà sotto accusa, non escludendosi dal mazzo, quel branco di gente inutile, di uggiolosi lamenti, di parassiti della rivoluzione e, più in generale, di qualsiasi evento storico.

Intanto, però, fuori delle quinte, qualcuno, contagiato dall'esempio di Semjon, si è sparato sul serio. Non c'è forse che non echeggi una tragedia.

Erdman, certo, usa la sferza, ma ha l'aria d'un illudersi di poter purificare, con essa, i cattivi costumi dei suoi personaggi. Se il filatelsmo piccolo-borghese non si prostra al suo occhio spietato, come una « categoria eterna dello spirito, prima che sociale », è quanto suggerisce Mili Martinevič, autrice della bella, calante traduzione, senza dubbio ci appare come qualcosa di estinguibile solo in tempi lunghi, lunghissimi. E a Erdman manca la carica utopica malakovskiana: il suo spirito è nella tradizione aerea, cupa, mordente di Gogol (parafrastron ironicamente in un passo del Suicida), di Suchovo-Kobylin, di Saltykov-Schedrin, secondo l'esatta indicazione che fornisce Meyerhold.

Ed è al modello, quasi mitico, di Meyerhold che si riferisce, come già accadeva per il mandato, (regista sempre Marcucci), l'allestimento attuale del Suicida: in una cornice lineare, si ammucchia un repertorio di oggetti domestici, con un gran letto al centro, in funzione polivalente, depositario di laidi segreti (la scena è di Emanuele Luzzati); le figure umane sono fortemente caratterizzate dal trucco e dai costumi (di Battista Calli), ma quanto di pittoresco esse possano includere è come raffreddato da una stilizzazione stringente, che trasforma spesso la vicenda in un balletto meccanico, in una tetra e fiare parata di fantocci, scandita dalle contempe musiche di Nicola Piovani.

Campeggia nel quadro, come anticipavamo Marcello Bartoli, che si conferma comico di razza, dotato di mezzi espressivi densi e raffinati. Ma di ottimo risalto l'insieme, dove spiccano Dorotea Aslanidis, Fiorenza Brogi, Enrichetta Bortolani, Mario Mariani, Armando Spadaro, Giovanni Boni (assai brava nei panni del sordomuto), Calidissimo successo.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: una scena dello spettacolo del gruppo della Rocca

Viaggi in preparazione		MAGGIO		LUGLIO		SETTEMBRE	
mozambico		rdt Berlino Partenza: 15 (4 giorni)		bulgaria Soggiorni al mare Albena		greco Atene Partenza: 5 (5 giorni)	
mada-gascar		urss Armenia - Georgia Partenza: 23 (10 giorni)		urss OLIMPIADI		francia Parigi Festival Humanité Partenza: 12 (4 giorni)	
FEBBRAIO		urss Mosca - Leningrado Partenza: 25 (8 giorni)		cuba isole della gioventù Partenza: 24 (17 giorni) Tutta l'isola Partenza: 31 (17 giorni)		urss Kiev - Mosca Leningrado Partenza: 9 (10 giorni)	
settimane bianche		settimane bianche Zoldo - Cavalese		jugo-slavia Veruda - mare Sibenik - mare		por-fogallo Fine settimana a Lisbona Partenza: 12 (5 giorni)	
MARZO		rdt Tour Berlino Amsterdam Partenza: 31 (8 giorni)		crociera unità vacanze Venezia - Pireo - Odessa Istanbul - Kusadasi Napoli - Genova Dal 16 al 27 luglio		OTTOBRE	
guinea bissau		settimane bianche Zoldo - Cavalese		urss OLIMPIADI		NOVEMBRE	
APRILE		cuba Conoscere Cuba Partenza: 24 (10 giorni)		urss OLIMPIADI		urss 7 novembre a Leningrado - Mosca Partenza: 1 (8 giorni)	
urss		bulgaria		urss OLIMPIADI		7 novembre a Mosca per giovani (Da definire)	
Pasqua a Kiev - Leningrado - Mosca Partenza: 1 (10 giorni)		grecia		urss OLIMPIADI		DICEMBRE	
1° Maggio a Mosca - Leningrado Partenza: 28 (8 giorni)		jugo-slavia		urss OLIMPIADI		urss	
bulgaria		grecia		urss OLIMPIADI		bulgaria	
Sofia Partenza: 25 (4 giorni)		jugo-slavia		urss OLIMPIADI		jugo-slavia	
algeria		grecia		urss OLIMPIADI		jugo-slavia	
Hoggar		jugo-slavia		urss OLIMPIADI		jugo-slavia	
Partenza: 26 (9 giorni)		algeria		urss OLIMPIADI		jugo-slavia	
Partenza: 2 (15 giorni)		algeria		urss OLIMPIADI		jugo-slavia	
Partenza: 7 (17 giorni)		algeria		urss OLIMPIADI		jugo-slavia	
Partenza: 18 (17 giorni)		algeria		urss OLIMPIADI		jugo-slavia	
Partenza: 26 (9 giorni)		algeria		urss OLIMPIADI		jugo-slavia	

# UNITA' VACANZE

## proposte 1980

20162 MILANO - V.LE FULVIO TESTI, 75 - TELEFONO 64.23.557  
00185 ROMA - VIA DEI TAURINI, 19 - TELEFONO 49.50.351